

IL MIRACOLO DI UN CLAMORE UTILE ALL'UOMO

DI MARTINO CERVO

Bisogna rileggerla almeno due volte, perché quella lettera resta sospesa tra lirica, preghiera e sfida. In effetti è dal *X Agosto* di Pascoli che parte: «E tu, Cielo, dall'alto dei mondi / sereni, infinito, immortale, / Oh! d'un pianto di stelle lo inondi / quest'atomo opaco del Male!». L'8 maggio 1996 don Giussani pensa a questo e scrive a Ezio Mauro, appena conosciuto di persona e di lì a poco scelto per prendere il gravoso scranno di Eugenio Scalfari a *La Repubblica*.

La lettera è uno degli innumerevoli documenti raccolti e ordinati da Alberto Savorana in *Vita di don Giussani*, la prima biografia compiuta del fondatore di Cl a otto anni e mezzo dalla scomparsa. Peso e ricchezza dei contenuti sono tali da rendere impensabile una classificazione per importanza. Meglio andare per barlumi: la lettera, dunque. Che recita così: «La speranza ha una sorgente inesauribile, e resiste indomita. Così, nell'ultimo resto di cielo in cui le stelle piangono senza cadere, io e i miei compagni cerchiamo, non indifferenti di fronte al vivente Mistero sotteso nelle cose della storia, la forza di un'amicizia in cui troviamo il riflesso di un pensiero cauto ma sicuro, perché nel rischio del vivere nasce (il soggetto è sempre il pensiero; ndr) in un animo che acconsente a qualche nobile presentimento di fronte a necessari giudizi e ad agognata bellezza».

Bisogna rileggere due, forse tre volte, per realizzare quanto a quest'uomo il non anteporre nulla a Cristo avesse donato la felicità di carezzare la radice delle cose meglio di chi, quelle cose, le faceva da una vita. Come poteva essere così? Il basso continuo della narrazione del libro di Savorana consegna la grazia stupita di un accenno di risposta: non basta l'intelligenza, né la cultura, né lo studio, né il talento - pure impresso con chiara generosità. Che Cristo possa divenire, essendolo, il «centro del cosmo e della storia», in don Giussani prende consistenza affascinante perché nuova, originale, istantaneamente contemporanea.

In chi qui scrive fa ancor più colpo il suo manifestarsi nelle pieghe del più rivedibile e degradabile dei mestieri umani, il giornalismo. Bisogna rileggere almeno due volte quella lettera, ma poi ogni impressione sentimentale si rivela al servizio delle questioni quotidianamente obliterate nell'esercizio soddisfatto o meccanico del proprio lavoro. Sono o non sono «necessari» i giudizi di fronte al diluvio di informazioni? È o no «agognata» la bellezza nel mezzo di tanti cinici e costruiti pantani? Urge o no un «pensiero cauto ma sicuro» che sia guida a chi lo esercita per scrivere e provocatore della vita comune di chi legge? Ed è più grande acconsentire a «qualche nobile presentimento», rischiare cioè di vivere, o confortarsi in quattro presunte certezze di potere o di idee? E il Mistero è o no sotteso alle cose della storia, dalla morte del bambino all'elezione del capo? Senza sostituirsi alla libertà umana, «nella passione ardente per (...) Dio Salvatore d'Israele» Giussani ha augurato a Mauro «il miracolo di un clamore utile all'uomo che oggi vive». Si può chiedere di meglio a un giornale?



Alberto Savorana

Vita di don Giussani

Rizzoli
pp. 1350 - € 25